

CARLO EMILIO GADDA

SCRITTORE E SOLDATO

di Gian Carlo Roscioni

Nell'ultima settimana di ottobre del 1917 accadde presso Caporetto quello che tutti sappiamo. Una sapientemente concertata offensiva austro-tedesca, dopo un furioso bombardamento e l'intervento di gruppi d'assalto, ebbe rapidamente ragione della nostra seconda armata. Diverse unità italiane, disorientate dai primi successi del nemico, caddero preda d'un panico che doveva decidere delle sorti della battaglia. E la mattina del 25, tra Caporetto e Ternova, la scena era quella che si può immaginare; salmerie, munizioni e pezzi di artiglieria abbandonati, e una «ritirata disordinata di truppa senza ufficiali e di ufficiali senza truppa», mentre muli lasciati a sé stessi pascolavano lungo i cigli delle strade.

In questo bailamme sarebbe però stato possibile osservare una carovana di alpini il cui atteggiamento contrastava nettamente con quello dei soldati di altri reparti. Erano della prima sezione della 470^a Compagnia Mitragliatrici (5° Raggruppamento) agli ordini del tenente Carlo Emilio Gadda: il quale chiudeva la fila, come in caso di ritirata deve fare ogni buon comandante. Sua principale preoccupazione era che i soldati non si sparpagliassero o, peggio, gettassero a terra, stremati com'erano, i pesantissimi nastri delle loro mitragliatrici.

L'impresa era tutt'altro che agevole, e la determinazione dello zelante ufficiale veniva continuamente messa a dura prova («Qualcuno già aveva smarrito un nastro o due; naturalmente li rimproverai, li copersi di rimproveri...»; ma il problema dei problemi era, per lui, mantenere separati dagli altri i suoi alpini («I soldati d'altri reparti, profughi e randagi, si frammischiavano alla nostra colonna, l'accompagnavano, la sorpassavano facendomi inviperire per il disordine che ingeneravano»). Quale fosse lo scopo precipuo della sua sorveglianza e la causa del suo «sacramentare» contro i «randagi» ce lo dice lui stesso: «volevo, e così fu, che la nostra fosse una ritirata e non una fuga».

Documento privato

Il racconto si legge in questa nuova inedita sezione del suo straordinario *Giornale di Guerra e di prigionia*. Straordinario anche per le vicende che ne hanno accompagnato la pubblicazione, tollerata più che voluta da Gadda. Alcuni quaderni, su istanza dell'amico Bonsanti che li aveva letti, vennero pubblicati nel 1955 da Sansoni; un altro, cronologicamente il primo, fu da me casualmente scoperto in mezzo a dei libri in casa dell'autore (che ne aveva completamente

dimenticato l'esistenza), e stampato da Einaudi nel 1965.

Ora Sandra Bonsanti e Giovanni Ferrara ci fanno conoscere quello che sembra essere l'ultimo spezzone dell'«opera», rimasto finora in un cassetto di casa Bonsanti per rispetto della volontà di Gadda, restio a rendere di pubblico dominio le pagine più sofferte del suo diario giovanile.

Scrivo «opera» tra virgolette perché queste note, come quelle del *Memoriale su Caporetto* incluse nel quaderno che vede ora la luce, sono nell'intenzione di chi le ha redatte niente altro che un documento privato: una «narrazione per uso personale, scrupolosamente veridi-

ca», concepita — chissà — anche in vista di futuri progetti letterari (parzialmente realizzati nella *Meccanica* e nel *Castello di Udine*), ma pensata soprattutto in funzione del processo che, durante tutto il corso della sua vita, egli avrebbe tentato a sé stesso per non avere, forse, compiuto fino in fondo il proprio dovere. Ed è un fatto che alle dichiarazioni in cui egli mostra d'essere non solo soddisfatto ma fiero del proprio operato si alternano espressioni di angoscia, in cui insistentemente ricorre la parola «vergogna»: «La vergogna della sconfitta — scrive — si fa di giorno in giorno più forte. Penso al futuro, penso alla storia: io sarò tra gli infamati».

COME TROVAI IL MIO SOLDATO «DECOLLATO»

Da grande scrittore, il tenente Gadda così descrive come trovò un soldato senza testa.

Dal «Taccuino di Caporetto»

Di sasso in sasso raggiungemmo il baracchino: il cadavere era bocconi, decollato completamente, col collo fuori della terrazza, disteso attraverso il terrazzino di materiale di riporto. Il baracchino non era che lievemente bucato nel tetto, e qua e là la ruberoide era lacerata. Giudicai trattarsi di una granata di piccolo calibro, da 47 o da 65 mont.; il fatto che i presenti avevano visto il lampo dell'esplosione e la scomparsa della testa del morto escludeva trattarsi di una semplice spalletta. La granata era esplosa in pieno nella testa del povero soldato.

Sollevammo il cadavere: sangue e cervello colavano lungo il muro. Per un filatello della

mucosa labiale, il palato e la corona dei denti rimasero attaccati con un po' di barba e mandibola inferiori al collo tagliato. Trasportammo il cadavere alla caverna di Cola. Io gli tolsi, alla presenza del furiere e del Comandante di Comp., oggetti e denaro. Gli oggetti, futili cose (pipa, cartoline, ricevute, specchio e pettinino) vennero consegnati al furiere Dell'Orto Luigi che li elencò. I denari erano L. 10,30 e li recuperò Cola per farli avere alla famiglia. Il cadavere fu lasciato sulla barella, poco fuori la caverna, coperto con una coperta, per seppellirlo appena cessasse il fuoco, la notte. Le circostanze non dovevano concederci di assolvere a questo ufficio pietoso.

Carlo Emilio GADDA

PRIMA DONNA ELICOTTERISTA NELLA POLIZIA FESTA GRANDE AL CIRCOLO DELL'AVIAZIONE

Prima donna elicotterista nella polizia. Ieri nel corso di una breve cerimonia al Circolo ufficiali del Centro aviazione leggera dell'esercito, è stato consegnato ad un gruppo di agenti della polizia di Stato il brevetto di pilota e meccanico di elicottero: e così, per la prima volta, una giovane donna ha ottenuto il brevetto di meccanico specializzato in elicotteri, cosa che non aveva fino a oggi precedenti.

Si tratta di Antonia Rosaria Scognamiglio, una ragazza nativa di Portici e attualmente in servizio presso la questura di Reggio Calabria.